

AMORE E CONOSCENZA SECONDO SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE

SOMMARIO: 1. Imparare ad amarci come Dio ci ama. – 2. Imparare ad amare il prossimo come Dio ci ama. – 3. Imparare ad amare Dio come egli ci ama. – Conclusione: elogio della curiosità.

Un giorno san Bernardo si trovava nel quartiere universitario a Parigi, e uno studente gli chiese a bruciapelo: «Che cos'è Dio?». Bernardo rispose con una sola parola: «*Amor*» ⁽¹⁾. Questo breve dialogo ha meritato di essere ricordato e di passare alla storia perché era rivelatore. E' facile immaginare il giovane intellettuale, per il quale Dio era senza dubbio un problema piuttosto che un mistero, che tenta di mettere in imbarazzo il Padre Abate. Bernardo, al termine della sua ultima opera, il *De Consideratione*, avrebbe scritto pagine sublimi, e perfino sottili, per rispondere alla domanda che egli stesso poneva più volte: «Che cos'è Dio?» ⁽²⁾. Ma quando voleva sintetizzare in una sola parola il suo pensiero non poteva usare altro termine che «l'amore».

Alla scuola di san Bernardo, mettiamo in evidenza anzitutto il mistero dello scambio d'amore tra Dio e noi, poi l'irradiazione che esso ha intorno a noi, infine il tipo di conoscenza che lo conserva in noi, per tutti.

1. IMPARARE AD AMARCI COME DIO CI AMA

All'origine di tutto e di tutti è l'Amore, Colui il cui nome è Amore: «Dio è carità». Questa definizione di Dio secondo san Giovanni è il punto di partenza di tutto il pensiero di Bernardo su Dio

(1) Il fatto è ricordato in un commento al Cantico dei Cantici (*Expositiones super Cantica*), datato 1223, attribuito ad Odone di Cheriton, e di cui ho pubblicato alcuni estratti col titolo *Hélinand de Froidmont ou Odon de Cheriton?* «Archives d'Histoire doctrinale et littéraire du moyen âge» 40 (1965) 61-69: 67.

(2) *De Consideratione*, V, 14-15.

e sui suoi rapporti con tutti noi. Da lui a noi, da noi a lui e tra noi vi sono rapporti d'amore, di carità, di dilezione: i termini per parlarne non mancano, talvolta però sono ambigui, perché hanno un altro senso nel linguaggio dei rapporti interumani. Prima di tutto allora bisogna determinare la realtà che essi convergono a designare ⁽³⁾. Tra i termini in uso nel linguaggio precristiano, per quanto lì fosse abbastanza raro, uno ritorna molto spesso nella Bibbia e nella tradizione della Chiesa, cioè «misericordia». Esso traduce a sua volta parecchie parole ebraiche che hanno significati affini. Più spesso include una sfumatura di compassione e perfino di tenerezza. Quest'ultimo termine è ora adottato come equivalente di *misericordia* in diverse traduzioni, e in particolare in quella di cui si serve la liturgia in lingua francese.

André Chouraqui ha deciso di renderlo sempre con un termine che non esiste nei dizionari, ma che fa emergere l'intensità del suo contenuto: lo «*chérissenent*» di Dio. *Chérissenent*: il neologismo ci ricorda che il termine carità, al quale forse siamo troppo abituati, significa prima di tutto che qualcuno ci è caro e che noi gli siamo cari. Per san Bernardo, tutti i termini che designano l'amore sottintendono il fatto che siamo attaccati a qualcuno, colpiti, presi, afferrati: *affici*. Questo *affectus* è più forte di un sentimento affettuoso. Non è nemmeno un concetto: è un'esperienza, una realtà che si sperimenta: quella di Dio che si dona a noi perché noi ci doniamo a lui e a tutti.

All'origine, l'amore è l'attaccamento reciproco delle Tre Persone, delle cui relazioni, per san Bernardo, può essere simbolo ciò di cui parla l'inizio del Cantico dei Cantici, il bacio; il Padre lo dà, il Figlio lo riceve e lo ricambia, e lo Spirito è la loro stessa unione ⁽⁴⁾. «Che cosa è proprio di Dio, costitutivo di Dio, quanto la carità? Perché essa è Dio» ⁽⁵⁾. Non ci può essere carità che per partecipazione di questa carità sostanziale: Dio solo può donarla: *Caritas dat caritatem* ⁽⁶⁾. Essa è il vincolo della sua unità nella Trinità delle Persone e, in questo senso, essa è la sua vita: *Ipse ex ea vivit* ⁽⁷⁾. Essa è la fonte del suo amore per l'uomo. Creandolo a sua immagine, essa pone in lui non solo una capacità, ma un bisogno di ricambiarle l'amore, e di farlo liberamente. «Al Dio che lo ama,

(3) Su questo argomento ho fatto precisazioni e citato testi col titolo *Saint Bernard et la tendresse*, «Collectanea Cisterciensia» 51 (1990) 1-15.

(4) *Super Cantica Canticorum*, 8, 2-8: testo che ho commentato e collocato in una linea di tradizione in *Le mariage vu par les moines*, Paris, 1983: 113-116.

(5) «Quid enim ita Dei, ut caritas? nempe et Deus est», *Super Cantica Canticorum*, 69,6.

(6) *De diligendo Deo*, 35.

(7) *Ivi*.

l'uomo risponde amandolo» (8). Creato dall'amore, non può esistere che per l'amore. Così lo stesso amore che Dio è, passando attraverso noi, ritorna al suo principio: «lo stesso amore, che ama, è amato» (9). «E' grande cosa l'amore, se però risale al suo principio, se ritorna alla sua origine e attinge sempre di nuovo alla sua sorgente le acque che formano la sua corrente» (10).

Per descrivere questo processo d'espansione della carità che va da Dio a Dio passando attraverso noi, Bernardo distingue in essa quelli che egli chiama quattro «gradi» (11). Anche qui il termine va inteso bene. Egli li concepisce non come momenti successivi, di cui l'uno sostituirebbe l'altro, ma come le componenti simultanee, le dimensioni di una realtà, che, venuta da Dio in noi, non cessa, a partire da noi stessi, di estendersi, di dilatarsi come in cerchi concentrici, il più ampio dei quali raggiunge Dio stesso. Questa dilatazione, questa espansione – Bernardo usa il termine *extensio* – dell'amore, è realizzata dalla grazia, altro nome della carità, cioè dell'azione amorosa di Dio in noi.

La prima esperienza, quella centrale nel senso di più immediata, è l'amore per se stessi. Bernardo lo qualifica come amore «carnale», non nel senso oggi corrente di corporeo, ma nel senso paolino di conforme alla nostra condizione umana abbandonata a se stessa: secondo questo linguaggio, «vivere secondo la carne» è vivere in modo umano, puramente umano. Ma nella nostra condizione di esseri umani, dotati di un corpo, Dio immette una possibilità, un desiderio, addirittura un'esigenza di vivere «secondo lo Spirito», ossia in maniera conforme all'immagine del suo stesso amore, secondo la quale ci ha creati, e che ha restaurato, ri-creato dalla sovrabbondanza dell'amore di Cristo. Noi spontaneamente amiamo noi stessi, e questo è bene. Se ci amiamo «per noi stessi», senza ritorno verso Colui che non cessa di amarci, ci rinchiudiamo in noi stessi: ecco l'egoismo. Se ci sforziamo di liberarcene, usciamo dalla nostra finitezza: il legittimo amore per noi stessi non è soppresso, ma ri-orientato ed esteso a due nuove dimensioni: verso il prossimo e verso il Cristo, nel quale Dio si è fatto uomo e per la grazia del quale possiamo amare Dio come Egli si aspetta da noi (12).

(8) «Iustus autem quis est, nisi qui amanti se Deo, vicem rependit amoris?», *Epistola* 107, 9.

(9) «Amor ipse quo amas et quo amaris», *De Consideratione*, V, 30.

(10) *Super Cantica Canticorum.*, 83, 4.

(11) Qui riassumerò, in modo necessariamente sommario, la dottrina del *De diligendo Deo*. La coesistenza dei «gradi» d'amore che lì sono descritti è stata illustrata da P. DELGAAUW, *La nature et les degrés de l'amour selon S. Bernard*, in *Saint Bernard théologien*, Roma, [= *Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis* 9 (1953) 2-3], 234-252.

(12) Eccli 30, 24: «Miserere animae tuae placens Deo». Vedi sotto, n. 15.

Estendendo l'amore al prossimo, gli permettiamo di raggiungere la seconda dimensione, quella dell'amore fraterno, che san Bernardo definisce «sociale». Questo amore di noi stessi e degli altri è allora assorbito nell'

2. IMPARARE AD AMARE IL PROSSIMO COME DIO CI AMA

Da quando tutto il vocabolario di san Bernardo è stato computerizzato dal CETEDOC di Louvain-la-Neuve, sappiamo che il termine «sociale» (*socialis*) vi ricorre 25 volte, «socialmente» (*socialiter*) 7 volte e che è numerosa la famiglia delle parole che designano la vita sociale ⁽¹³⁾. E questa che cos'è? È una vita di scambi, nella quale ciascuno dà e riceve: ciascuno di noi è strumento di grazia per gli altri, per tutti gli altri e anzitutto per quelli associato ai quali vive.

Alla base di tutta questa concezione vi è una dottrina antropologica, esposta già in uno dei primi trattati di san Bernardo, quello che egli scrisse sul tema *De diligendo Deo* (n. 23-25), e successivamente in altre opere. Poiché ogni essere umano, egli spiega, condivide con tutti gli altri la medesima natura, donata da Dio, deve anche – e questo dipende ad un tempo dalla grazia e dall'ascesi – condividere con tutti gli altri i doni ricevuti. Ecco l'intero processo che fa passare «in linea diretta», *recto tramite*, dall'amore carnale all'amore sociale. Lo stesso amore si prolunga e si estende alla comunità: «*Sic amor carnalis efficitur et socialis, cum in commune protrahitur*» ⁽¹⁴⁾, e ancora: «Dalla carità (la misericordia, la tenerezza) che hai per la tua anima procede direttamente una carità ben ordinata, che ti permette di avere lo stesso atteggiamento verso il prossimo» ⁽¹⁵⁾.

Le parole-chiave sono quelle che si riferiscono alla comunità, alla vita in società: la comunità di natura fonda la comunità di vita, che esige che si comunichi agli altri ciò che si è ricevuto. Così l'amore di sé e l'amore sociale sono messi a servizio dell'amore per Dio; essi diventano, come questo, le manifestazioni diverse di una stessa carità ricevuta da Dio. Ecco, a questo proposito, un bel testo di san Bernardo, nel Sermone 44 *Super Cantica Canticorum* (n. 4): «L'amore del prossimo non si radica nel comandamento della Legge: Ama il tuo prossimo come te stesso? L'affetto fraterno prende origine nei più segreti moti del cuore umano; da una certa tenerezza innata dell'uomo verso se stesso, come da un umore della terra,

(13) *Thesaurus Sancti Bernardi Claraevallensis*, Turnhout, 1987: 313.

(14) *De diligendo Deo*, 23.

(15) «Ex hoc (misericordia animae suae) autem ad miserandum proximum recto iam tramite caritas ordinata procedit». *Epistola*, 8,1.

l'uomo attinge la forza e il vigore per il quale, con l'aiuto della grazia, può produrre il frutto della carità. Così non penserà di dover rifiutare, anzi offrirà volentieri a chi per natura è simile, ossia ad un altro uomo, ciò che l'anima desidera per natura; ed agirà in questo modo, quando potrà e sarà necessario, in base ad una specie di codice di umanità. La natura possiede dunque in se stessa, quando non è offuscata dal peccato, questa linfa di squisita dolcezza che la fa sentire e mostrare più incline alla compassione che alla dura collera nei riguardi dei peccatori» (16).

Ogni volta che Bernardo usa espressioni in cui ricorre l'aggettivo «sociale», si richiama questo senso forte di dono reciproco e di scambio. All'interno di questa dimensione sociale, la carità ne assume altre, che la rendono amore «pio» verso i genitori, «gradevole» verso gli amici, «violento» verso i nemici, tra gli sposi «fedele». E questo amore dà gusto, piacevolezza alla vita. Con immagini bibliche Bernardo esprime la gioia che esso procura: «L'amore sociale, l'amore fraterno, l'amore della santa Chiesa cattolica del quale è scritto: – “Ecco, quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!” – è paragonabile al gusto. Infatti attraverso il gusto la vita si comunica al corpo, e così “il Signore vi manda la benedizione e la vita”. Sebbene il gusto sia un senso corporale, tuttavia esso genera internamente un sapore che tocca l'anima. Simile è l'amore sociale, che fa abitare una stessa casa, unisce gli uomini in una stessa professione, nella condivisione di uno stesso progetto e in altre situazioni simili, ed è alimentato dal servizio reciproco» (17). A queste parole di san Bernardo sull'essenza e sugli ambienti in cui si esercita questo servizio, abbiamo il diritto di aggiungere: in Seminario, nella parrocchia, nell'attività catechetica o pastorale, in ogni forma di beneficenza. La carità è all'origine di tutto questo scambio, di questa *ratio dati et accepti*, di questo «dare e ricevere», che appartengono alla «grazia della vita sociale» (18). Perché «attraverso la socievolezza si acquista la carità» (19). Questo è il «dispiegarsi», questa è la «dilatazione» della carità, che si estende fino a Dio. Bernardo lo afferma con una formula audace: «L'amore di Dio, per giungere a perfezione, ha bisogno dell'amore del prossimo» (20). «Perché la sapienza – aggiunge altrove – non entrerà in un'anima malevola. E' necessario che l'anima cresca e si dilati per

(16) *Super Cantica Canticorum*, 44, 4.

(17) *Sententiae*, III, 73.

(18) *In Vigilia Nativitatis*, V, 6.

(19) «Per socialitatem caritas acquiritur», *De diversis*, 64, 2.

(20) «Dilectio [Dei] non potest perfici, nisi nutriatur et crescat per dilectionem proximi», *Sententiae*, I, 21.

essere capace di Dio. La sua ampiezza è la sua carità, secondo la parola dell'Apostolo : "Dilatatevi nella carità" (2 Cor 6, 13)». E subito chiarisce, nello stesso Sermone 27 *Super Cantica Canticorum* (n. 11): "L'anima che si sforza di dilatarsi, accogliendo generosamente il prossimo e amando tutti come se stessa... ha, oso dire, allargato il seno della sua carità, includendo ormai tutti gli uomini, anche quelli a cui sa di non essere legata da nessuna parentela naturale, quelli da cui non spera di ottenere nessun vantaggio, come anche quelli verso cui non ha nessun obbligo di reciprocità. Essa non obbedisce più che a un solo dovere, il cui precetto è: "Non abbiate verso nessuno altro debito che quello dell'amore reciproco" (Rom 13, 8). Ma si può desiderare di far violenza ancora più a fondo al regno della carità, diventarne il pio invasore ed occuparlo fino al limite estremo; allora bisogna non chiudere le proprie viscere di bontà nemmeno ai nemici, fare del bene a coloro che ci odiano, pregare per chi ci perseguita e ci calunnia, essere in pace anche con chi detesta la pace. A questo punto l'anima si dilata alla misura del cielo, ne possiede l'ampiezza, l'altezza e la bellezza" (21).

3. IMPARARE AD AMARE DIO COME EGLI CI AMA

L'amore di sé, liberato dall'egoismo, e l'amore fraterno sono «assorbiti» dall'amore secondo lo Spirito (22): esso «ha per oggetto sia il Verbo fatto carne, sia il Verbo in quanto sapienza, giustizia, verità, santità, pietà, virtù... Perché il Cristo – secondo la Scrittura (1 Cor 1, 30) – è tutto questo insieme» (23). Egli si è fatto uomo per far esperienza della miseria della nostra condizione umana. In lui la ritroviamo, ma divinizzata, divenuta sacramento di Dio per noi e tra noi. «Mettetevi alla mia scuola, *Discite a me...*», egli ha detto. Noi lo faremo «considerando» i misteri della sua vita, della sua morte e della sua glorificazione, e di tutto il suo insegnamento. Questa considerazione, Bernardo l'ha così definita: essa consiste nel riflettere intensamente per scoprire la verità; si può anche dire che è «un'applicazione dello spirito alla sua ricerca» (24). E' cosa diversa dallo studio della dottrina cristiana, dalla teologia? Essa prepara la strada per quella contemplazione che Bernardo indica, nello stesso contesto, come il godimento amoroso delle certezze della fede. Essa sarà «consumata», compiuta nella visione, quando tutte le nostre

(21) *Super Cantica Canticorum*, 27, 10-11.

(22) «Carnis amor amore spiritus absorbendus», *De diligendo Deo*, 40.

(23) *Super Cantica Canticorum*, 20, 8.

(24) *De Consideratione*, II, 5, secondo la traduzione francese di P. DALLOZ, *La considération*, Grenoble 1945, p. 69-70.

capacità d'amore e di conoscenza saranno divinizzate: l'amore sarà compiuto raggiungendo il suo principio. Lungo tutto questo itinerario, la conoscenza della verità su di noi, sui nostri doveri verso il prossimo, su Dio avrà reso possibile la dilatazione della carità: «Unificato con la verità, prendo il largo negli spazi della carità... *Veritati adhaerens, ad latitudinem transeam caritatis*» (25).

In tal modo l'intelligenza dei misteri di Dio che possiamo avere ricompensa già l'interesse che portiamo per lui nell'intervallo che ancora ci separa dalla visione. Bernardo si è compiaciuto – poiché era un teologo contento e perfino allegro – di riassumere tutto il nostro destino in brevi parole: *Hic – ibi – interim*. *Hic*: siamo qui; *ibi*: là saremo nella gloria del Cristo risorto. Nell'intervallo – *interim* – in questo tempo di attesa e di speranza, l'amore stimola il nostro zelo per la ricerca; fa sì che mettiamo al suo servizio tutte le risorse necessarie all'acquisizione del sapere, tutto il rigore scientifico e i metodi di indagine di cui oggi disponiamo nello studio della fede, delle sue fonti e della sua interpretazione. Non sono più esattamente gli stessi che al tempo di san Bernardo; ma la sua teologia può dare alla nostra ricerca orientamenti ancora validi e perfino molto attuali.

Anzitutto essa piuttosto che «speculativa» è, come talora si dice, «sapienziale» o «spirituale». Essa concede molto spazio all'analisi dell'esperienza religiosa; è in linea pertanto con i recenti approcci della fenomenologia. Bernardo usa bene il ragionamento, talvolta in modo sottile, come nel suo trattato *De gratia et libero arbitrio* o nel libro V del *De Consideratione*. Ma si richiama spesso a ciò che chiama «l'esperienza», come la proviamo in noi, come è consegnata nella Sacra Scrittura e nelle testimonianze che riceviamo dalla tradizione patristica e liturgica.

Su questo fondamento antropologico inoltre egli elabora una spiritualità che si potrebbe definire integrale o integrante, perché assorbe, valorizza e usa tutte le potenzialità della nostra condizione umana: la corporeità, le forme della simpatia, come diceva Max Scheler, l'intelligenza, tutte facoltà nelle quali e tra le quali egli ci insegna a mettere ordine. In particolare, egli valorizza molto le immagini e l'arte letteraria. E' abilissimo nel giocare, per così dire, con le parole, con la polivalenza del loro significato, con la loro sonorità. In questo senso, il linguaggio di san Bernardo, come quello dell'Antico Testamento, di Gesù e dei suoi discepoli, dei Padri e della liturgia, di tutta la teologia monastica, è vicino a quello che oggi si chiama «mediatico», quello dei *media*, che fanno tanto uso, e talora tanto abusano, di questa mescolanza di immagini e di suoni. Oggi si parla molto di «teologia narrativa»: non è

(25) *De gradibus humilitatis et superbiae*, 26.

più possibile comunicare la religione, come del resto ogni altro tipo di conoscenza, solo per mezzo di discorsi, di enunciazioni concettuali. Occorrono immagini sonore ed espressive. L'opera di Bernardo ne è piena e ci invita ad usarle per assimilare in noi, comunicare agli altri, esprimere alla presenza di Dio tutte le ricchezze della nostra fede.

Così lo studio e la comunicazione in teologia appartengono a quel processo di ricerca reciproca di cui Dio ha l'iniziativa e di cui sarà il compimento. E' questa la concezione che Bernardo ha esposto, con poesia e musicalità, in uno dei suoi ultimi scritti, il Sermone 84 *Super Cantica Canticorum*, a proposito delle parole della Sposa: «Nel mio lettuccio ho cercato l'amato del mio cuore» (Ct 3, 1). Eccone solo qualche passaggio, che forse ha ispirato Blaise Pascal: «E' un grande bene cercare Dio. Quanto a me, ritengo che non ve ne sia uno maggiore. E' il primo dei doni, ed è l'ultima tappa. Non si aggiunge a qualche virtù, poiché nessuna lo precede. E non lascia il posto a nessuna, poiché è il compimento di tutte insieme. Quale virtù riconoscere a chi non cerca Dio? e quale termine a quella ricerca? Cercate sempre Dio, dice il Salmo. Ritengo che anche dopo averlo trovato non si smetterà di cercarlo. Non si cerca Dio correndo con i piedi, ma con i desideri. E la felice scoperta, lungi dall'estinguere il desiderio, lo riaccende ancora di più. Il compimento gioioso non consuma il desiderio; è piuttosto olio che ne alimenta la fiamma. Sì, è proprio così. La gioia sarà perfetta, ma il desiderio non cesserà, e dunque nemmeno la ricerca. Immaginate, se ci riuscite, una ricerca ardente senza bisogno e un desiderio privo di inquietudine. Poiché la presenza elimina il bisogno, e l'abbondanza scaccia l'ansietà...

Ho cercato, dice la sposa, l'amato del mio cuore. Ella vi è sospinta dalla bontà di colui che l'ha prevenuta, cercandola e amandola per primo. Non lo cercherebbe, se non fosse cercata e non l'amerebbe, senza esserne stata amata prima. Due grazie, non una sola, l'hanno preceduta: l'amore e la ricerca. L'amore è la causa della ricerca. La ricerca e la certezza sono il frutto dell'amore» ⁽²⁶⁾.

CONCLUSIONE: ELOGIO DELLA CURIOSITÀ

Bernardo ha avuto l'audacia di scrivere che in coloro che amano Dio la fede genera «un'intensa concupiscenza» di giungere alla visione, «*Vehementem concupiscentiam videndi Deum*» ⁽²⁷⁾. Di

(26) *Super Cantica Canticorum* 84, 1 e 5.

(27) «Diligentibus Deum... tam vehementem animae concupiscentiam videndi scilicet quod audit et credit», *In Quadragesima de psalmo "Qui habitat"*, 8, 3.

questo stesso desiderio qualche volta ha parlato chiamandolo «curiosità», disposizione naturale che Dio ha posto in noi e che dobbiamo mettere al suo servizio ⁽²⁸⁾. Fino a quando è limitato dall'egoismo, l'amore di sé è portato a deviare dalla carità, lasciandosi assorbire da oggetti incompatibili con l'amore di Dio: è la «vana curiosità». Ma quando è stato liberato, dilatato dal dono di sé a Dio e al prossimo, si apre ad una curiosità tutta incentrata su Dio e su ciò che egli fa per tutti. La carità, dice san Bernardo, diventa curiosa delle realtà divine ⁽²⁹⁾. La curiosità è qualificata allora come «religiosa», «pia»: è una forma di pietà, un esempio di cosa «lodevole e salutare»: è uno strumento di salvezza.

Nella nostra condizione attuale, provvisoria, ciò che in essa vi è di pericoloso può essere superato dai doni della grazia. Il compito dell'uomo consiste allora non nel reprimere o sopprimere la curiosità, poiché è un bene naturale, ma nell'integrarla nell'amore che Dio ci concede di portare a lui e a tutti coloro che egli ama, finché essa si identifichi con «le gioie delle nozze dell'Agnello», là dove gli Angeli sono già in una «beata curiosità». Uno dei benefici della morte cristiana sarà di farci raggiungere quella «gioia della novità, *iucunditas de novitate*» ⁽³⁰⁾, che è il mistero di Dio pienamente rivelato. E siccome Dio è infinito, non si finirà mai di scoprirlo: sarà una «eterna curiosità». Ecco, per concludere, due brevi citazioni di san Bernardo: «Là vi è sazietà, ma non noia; là, una curiosità insaziabile, ma senza inquietudine; là, un desiderio eterno e mai appagato, ma senza bisogno» ⁽³¹⁾. E ancora: «Là (*ibi*) non manca nulla: c'è un'abbondanza che soddisfa tutta la cupidigia umana... Là, nulla ci sarà nascosto; vi sarà una sapienza che appagherà ogni curiosità dell'uomo» ⁽³²⁾.

JEAN LECLERCQ

gennaio 1991

(28) Col titolo «*Curiositas et le retour à Dieu selon S. Bernard*», in *Bivium. Homenaje a Manuel Cecilio Díaz y Díaz*, Madrid, 1983: 133-141, ho citato alcuni testi.

(29) «*Amor ex tota anima expellit curiositatem, cum vis rationis in his curiosa est quae sunt Dei*», *Sententiae*, III, 83. «*Anima curiosa Dei*», *Super Cantica Canticorum*, 33, 1.

(30) *Sententiae*, III, 85.

(31) *De diligendo Deo*, 33.

(32) *De diversis*, 16, 7.